

“Anche in Liguria i beni confiscati devono rendere”

Le infiltrazioni mafiose aggravate dalla crisi nel mirino ora ci sono anche le imprese più piccole

ALESSANDRA PIERACCI
GENOVA

«Il pericolo di infiltrazioni mafiose è aumentato dalla situazione di crisi. Ricordiamo che in Liguria dal 2000 al 2013 si è persa occupazione come se avesse chiuso il gruppo Fiat. Oggi la criminalità organizzata non guarda più soltanto alla grossa impresa, ma penetra nelle piccole ditte, a volte con 5 dipendenti, a volte anche con il singolo titolare. Con queste si aggirano meglio i controlli partecipando ad appalti e subappalti di piccola entità. Non più solo edilizia o movimento terra, ma commercio, artigianato e piccola distribuzione». L'allarme è stato lanciato da Marco Merli, presidente ligure della Cna, che ha organizzato il convegno «Imprese e beni confiscati alla criminalità organizzata». Accanto agli artigiani, anche Manager White List, l'associazione nata per restituire in breve tempo al mercato e alla produttività i beni sequestrati e confi-



scati: di solito intercorrono 7 anni tra sequestro e confisca, poi passano altri anni per la riassegnazione, come ha recentemente denunciato anche don Ciotti, presidente di Libera. «Ci mettiano a disposizione del sistema giudiziario per definire progetti che creino valore e

occupazione dai beni sottratti alla criminalità organizzata» ha spiegato Paola Pastorino, presidente di Manager White List. «Il nostro obiettivo è dimostrare che i beni confiscati alla criminalità possono in breve tempo generare ricchezza e occupazione, con ricadute sul-

Di Lecce
Il procuratore di Genova lancia un appello affinché si denunci e si collabori a debellare le infiltrazioni mafiose in Liguria



l'indotto e sul sociale, confutando con i fatti il pensiero che «grazie alla mafia si lavora».

Il problema di restituire produttività in tempi brevi ai beni sequestrati è infatti uno degli aspetti più spinosi dell'attuale procedura. «Dopo la confisca le attività che sopravvivono sono poche e spesso dopo una fase di stenti sono costrette a chiudere - ha precisato il segretario Cna Liguria, Angelo Matellini - Non succede solo con le attività in perdita utilizzate solo per «lavare» denaro di provenienza illecita, ma anche ad attività che hanno un mercato, hanno un prodotto o svolgono un servizio, danno occupazione ma che nei passaggi previsti dalle normative perdono tutti o alcuni dei requisiti e non riescono

poi a sopravvivere».

Sono quasi 250 i beni immobili in Liguria confiscati alla criminalità organizzata. In tutto, dal 2009 al 2013 sono stati registrati 385 procedimenti di destinazione che riguardano 1.215 beni, il 50% destinati nel 2012 e nei primi mesi del 2013. Di questi 300 sono immobili e aziende, il restante è rappresentato da altri beni (titoli, denaro, beni mobili come auto, macchinari). «Bisogna - ha detto Meli - mettere a reddito i beni confiscati, ricreare il tessuto pro-

duttivo e commerciale intorno alle imprese, dare accesso al credito e informazioni sul mercato, e maggiore sicurezza».

E dal punto di vista investigativo, «chiediamo un maggiore contributo alle vittime che spesso non denunciano per timore di ritorsioni o perché pensano che sia meglio farsi gli affari propri». Invece bisogna capire che è importante denunciare e collaborare per debellare il fenomeno» l'appello del procuratore capo di Genova Michele Di Lecce.

250
Immobili
Confiscati alla giustizia alle mafie in tutta la Liguria tra il 2009 e il 2013